

AMBIENTE COLLINARE E SERVIZI TERRITORIALI PER I MINORI:

UN MODELLO INNOVATIVO DI COLLABORAZIONE FRA SCUOLA E SERVIZI SOCIALI

R. M. Amorevole [\[1\]](#), S. La Terra Maggiore [\[2\]](#), M. Mosele [\[3\]](#)

1 ' L'Astigiano, un territorio dispersivo

Quella parte dell'Astigiano, che guarda verso Torino, rappresenta senz'altro una della realtà ambientali più belle, così com'è alla vista: colline verdeggianti e paesini arroccati che hanno mantenuto nel tempo le caratteristiche di borghi medievali ed un altrettanto lontano ricordo di quelli che in un passato non troppo remoto, erano efficienti realtà agricole.

Un ambiente suggestivo ma'.. dispersivo. La complessità geografica richiama alla mente la struttura di una comunità montana: tanti piccoli paesi sparsi sulle colline, minuscole frazioni e cascinali isolati'. un bel problema quando, nel 1995, la Legge Regionale 62 dava l'avvio all'istituzione dei Consorzi intercomunali per l'esercizio delle attività socio assistenziali.

La priorità assoluta fu quindi riflettere su quali modelli fossero maggiormente idonei a garantire un livello di servizio omogeneo per il territorio

. La risposta, se vogliamo era scontata: avviare un lavoro di comunità nel quale l'espressione della disponibilità del cittadino, degli abitanti, delle istituzioni locali a collaborare con i servizi territoriali esprimesse il valore aggiunto necessario a produrre quell'effetto moltiplicatore che sarebbe andato a garantire un livello di servizio 'significativo' per il cittadino e nello stesso tempo fosse in grado di affrontare le necessità e la conseguente scala di priorità che la stessa comunità esprimeva.

Così per quanto riguardava i diversi target di popolazione si perseguirono strategie diversificate, ma sempre avendo chiaro in mente che il cambiamento della società e lo spostamento del concetto di assistenza doveva prevedere attività non solo 'riparative' (destinate quindi a chi è in stato di bisogno conclamato) ma per tutta la popolazione, nel rispetto delle diverse fasce di età con il conseguente avvio di iniziative volte a concretizzarsi in linee di servizio volte a sviluppare modelli di politiche sociali, intesi nell'accezione più ampia (integrazione, prevenzione, sviluppo, consapevolezza, attività).

2 ' Verso bambini e ragazzi

Uno dei problemi da affrontare era quindi, per quanto riguardava i ragazzi, i bambini, i minori in genere, l'elaborazione di un modello di intervento che ben si adattasse a raggiungere ogni ragazzo, anche nel paese più piccolo e lontano dal capoluogo e nello stesso tempo potesse organizzare la presenza di una rete istituzionale di riferimento.

La risposta venne, dopo aver posto attenzione a due eventi che si manifestarono e che si dimostrarono significativi, che brevemente descriviamo.

1) Uno dei ragazzi che i servizi sociali avevano inserito in comunità (per motivazioni che non accenniamo in questa sede) decise di abbandonare la comunità per tornare al suo paese. Ma non tornò subito a casa, andò invece a scuola a cercare un suo insegnante.

2) Con uno dei primi progetti di comunità destinato ai minori, il Consorzio socio assistenziale dei Comuni del Nord Artigiano promosse un gioco vagamente ispirato alla **Banca del Tempo** [4] in cui i ragazzi dovevano far tornare ai giorni nostri un personaggio 'fantastico' che si era perso nel tempo. Questa operazione sarebbe riuscita attraverso lo scambio reciproco (o in famiglia) di azioni, scambio che veniva testimoniato su una sorta di ricevuta. I ragazzi lo accolsero con un entusiasmo eccezionale.

A questo punto mettemmo insieme le due cose e cominciammo a lavorare su un modello di intervento che unisse entrambe le indicazioni tenendo presente che:

? per i **servizi sociali** era assolutamente importante stabilire un'area di contatto con la scuola che portasse ad una nuova prassi di intervento: individuare una zona operativa tra il nulla e la segnalazione ai servizi territoriali, una zona in cui i ragazzi potessero manifestare comunque le proprie capacità e che potesse valorizzare anche le potenzialità di quei ragazzi che si trovavano ad attraversare momentanei periodi di smarrimento. Una zona 'neutra' in cui gli operatori potessero non essere riconosciuti subito come operatori e che potesse garantire agli operatori stessi l'esercizio dell'osservazione sui comportamenti in una situazione allo stesso tempo libera, ma protetta;

? per la **scuola**, oltre a quanto già detto a proposito dei servizi sociali, condivisibile come esigenza comune, emergeva in modo sempre più impellente la necessità di aprirsi al territorio, sia per un confronto costruttivo, sia per l'aggregazione di risorse di comunità indispensabili per garantire la continuità pedagogica, sia per attuare percorsi di reciprocità con le istituzioni territoriali e la comunità stessa.

Così, la sinergia scuola-servizi sociali favorì l'avvio di un modello operativo di **Banca del Tempo nella scuola**, in cui la scuola rappresentò il centro di un sistema coordinato di interventi provenienti da sistemi (istituzioni) diversi, a favore di tutti i minori.

L'importante era riconoscere nella scuola il 'sensore' di territorio, l'agenzia privilegiata nella comunità locale, con cui collaborare, per avviare politiche sociali sensibili alle problematiche di tutti i minori. E' chiaro che questo modello di collaborazione nasce e si struttura in una realtà 'rurale' in cui la vita è rispetto alle realtà metropolitane, abbastanza a 'misura d'uomo', in cui è ancora presente una dimensione tale da permettere che le relazioni interpersonali avvengano in modo diretto, in cui il senso della comunità è ancora presente fra le persone che la compongono.

Una volta stabilito che la scuola doveva rappresentare in modo inequivocabile l'istituzione centrale, attorno a cui far ruotare tutto il sistema istituzionale e non, si è trattato di avviare il processo di costruzione dei legami di comunità

3 ' Il processo di costruzione dei legami di comunità

Prende avvio dall'esigenza primaria di garantire un continuum di esperienze nella scuola e sul territorio, nella consapevolezza che la continuità educativa si connota quale elemento primario di prevenzione del disagio giovanile.

Si tratta di porsi i seguenti interrogativi : 'Che cosa significa oggi educare i giovani? Quale ricchezza vogliamo tramandare ai ragazzi?'

Di fronte a drammi familiari che si consumano nel silenzio , esplodendo , a volte, in tragici fatti di cronaca, nei confronti dei quali l'opinione pubblica allibita dice : 'Ma è un ragazzo normale!', ci si chiede se e come può essere possibile prevenirli.

Il problema è prevenire quel serpeggiante disagio giovanile che è sotto gli occhi di tutti, ma di cui nessuno sembra accorgersi. Quel disagio giovanile di cui tutti parlano, ma di cui nessuno in realtà occupa.

In effetti forse più che di prevenzione del disagio bisognerebbe parlare di promozione dell'agio.

Le risposte sono infatti da ricercarsi nello ' star bene' durante l'infanzia e l'adolescenza, affinché non nasca quell'inquietudine che oggi giorno, purtroppo, sta rapidamente e minacciosamente diffondendosi.

Allora è il caso di cominciare finalmente ad occuparsene , con azioni concrete rivolte alla creazione di reali ambienti di vita, all'interno dei quali ogni bambino possa sentirsi accettato senza condizioni, in quanto persona, da adulti consapevoli che pensano : ' Ti accetto come sei' e non dicono : ' Ti accetterei se tu fossi più bravo, se tu fossi più diligente, se tu fossi', se tu fossi' , perché Pierino è così ed è diritto di Pierino essere accettato per come è , affinché egli possa costruirsi una 'positiva immagine di sé, condizione primaria di futuro benessere.

Gli adulti hanno il compito di aiutare i bambini e gli adolescenti a crescere , perché è loro dovere. Se non lo faranno a nulla serviranno in seguito le tavole rotonde sul disagio giovanile, approntate per lo stupore nato di fronte ad episodi di sconcertante crudeltà, dei quali si afferma l'inspiegabilità visto che si trattava di ragazzi 'normali', magari 'di buona famiglia'.

Quella 'normalità che chissà quanta sofferenza nascondeva, quanti affetti negati, quanti silenzi carichi di tensione, quanta angoscia'

Bisogna chiedersi come rendere la scuola , la famiglia, la comunità luoghi di vita, perché di questo si tratta. Oggi essi sono divenuti e sempre più diverranno luoghi artefatti, vuoti simulacri , contenitori senza contenuto.

La scuola sempre più coltiva una perfezione d' immagine in vista di processi mistificatori di mercatizzazione della collettività scuola-spettacolo, la cui funzione educativa e sociale rischia di essere disattesa nel perseguire logiche efficientistiche,

frutto di una sorta d' 'ingegneria pedagogica', che non mira a formare persone, ma a creare individui che assomigliano sempre più a 'macchine cognitive' , sempre più 'competitive' , sempre più 'produttive', all'interno di un sistema scolastico che continua a rimanere immutato nella sostanza, in quanto sempre e comunque improntato alla vecchia concezione del 'leggere, scrivere e far di conto', cui s'aggiungono, per effetto dell'innovazione, il computer e la lingua straniera . Dov'è la scuola di qualità di cui tanto si parla?

E i bambini dove sono in questa scuola di qualità? Sono in attesa che qualcuno li ascolti , sperano che qualcuno colga le loro fragilità sperano che qualcuno capisca quanto sia difficile per loro non deludere le aspettative di adulti sempre troppo esigenti e sempre troppo impegnati .

Nell'ambito di tali riflessioni nasce l' idea di realizzare l'esperienza della Banca del tempo, quale modalità di valorizzazione dell'individuo, all'interno della scuola e nella comunità locale.

Infatti partendo dalla considerazione che la scuola, come sistema educativo, si legittima in quanto promuove la crescita e lo sviluppo della persona umana, s'impone quale presupposto metodologico di fondo la valorizzazione delle capacità di ognuno, nella consapevolezza che ognuno 'sa fare' qualcosa, ovvero ognuno ha qualcosa da offrire agli altri.

Uguualmente , all'interno della comunità si mira ad una nuova modalità di valorizzazione dell'individuo, che vede spostarsi l'attenzione da un'identità focalizzata sul lavoro ad un'identità fondata sulle proprie capacità espresse.

Ciò determina lo sviluppo dell'autostima, della fantasia e della creatività nell'ambito del recupero della socialità, in un contesto territoriale che può sviluppare un profilo di prevenzione del disagio ed uno sviluppo di percezione di un'identità di comunità

4- Lo scambio di tempo come strumento per la creazione di identità di comunità

Lo scambio di tempo, attraverso lo scambio alla pari di prestazioni, diviene un'opportunità sociale, che mira alla valorizzazione delle relazioni umane, alla pari dignità tra i soggetti, allo sviluppo delle relazioni interpersonali e intergenerazionali, nell'ottica di una comunità che, sulla base di forti spinte ideali, vive all'insegna dell'auto-organizzazione e della mutualità nel tentativo di far sentire ogni cittadino parte attiva di quella comunità mediante il riconoscimento delle sue competenze, validate dalla comunità di appartenenza, attraverso lo stabilirsi di relazioni di rete.

In tal senso la Banca del Tempo può essere considerata un'innovazione sociale tesa a creare relazioni, mediante lo scambio di tempo, che consente di dare valore a tutte quelle attività che non trovano altrimenti valorizzazione di mercato.

All'interno della scuola la metodologia dello scambio appare consona a far sperimentare ai ragazzi positive modalità di relazione con gli adulti (docenti, operatori sociali, genitori) e con i coetanei, in quanto centrata sulle relazioni interpersonali di mutuo-aiuto. Le relazioni interpersonali, in un disegno di comunità

educante, sono alla base della dimensione educativa. Filo conduttore la solidarietà che comporta l'esperienza sociale informata ai valori democratici, affinché un reale protagonismo dei ragazzi possa contrastare quel falso protagonismo creato per ragioni di mercato, proprio di una società dei consumi, sempre meno attenta alla persona.

Con la Banca del Tempo si favorisce il reale protagonismo dei ragazzi, in quanto tale progetto è fondato su tre elementi essenziali, tra loro strettamente correlati: è centrato sulla relazione, concentra l'attenzione sul 'cosa si è e non sul 'cosa si ha' e promuove percorsi di cittadinanza.

Tra i bambini e i ragazzi è molto comune lo scambio di oggetti, che ricalca la logica del mercato centrato sull'oggetto e il suo possesso.

In questo caso, invece, si tratta di uno scambio che non è legato a cosa si possiede come merce, ma a cosa si possiede come capacità. Va ribadito che si tratta di uno scambio, non di un 'regalo' della merce 'le mie competenze'; il 'regalo' fa parte di un'ottica diversa, senz'altro positiva, ma con altri significati nel percorso evolutivo, perché, invece, ciò che assume significato pedagogico è il fatto che la Banca del Tempo obbliga i bambini ed i ragazzi a porsi una domanda, che sembra banale, ma non lo è affatto: 'Che cosa so fare?'

Per comprendere che tale domanda non è affatto banale basta pensare a quanti bambini e a quanti ragazzi si sentono profondamente incapaci nelle nostre scuole. Quanti non sono bravi in matematica o non sono bravi in italiano, quanti piccoli 'Calimeri' 'piccoli e neri' 'buoni a nulla' ci sono nelle nostre scuole di qualità, con edifici 'a norma', dove ci sono tanti computer.

La Banca del Tempo vuole aiutare 'Calimero' a scoprire le sue capacità affinché possa stimarsi e ritrovare fiducia in sé, vuole favorire il sorgere di luoghi non 'mercantilistici', dove trovare uno spazio per comunicare, dove dare al tempo un valore che non è solo accumulare denaro, per sentirsi parte attiva della comunità nella quale si vive, perché la scuola e la comunità diventino luoghi dell' 'essere' e non solo dell' 'avere'.

Quando gli adulti consentono ai ragazzi di chiedersi cosa sanno fare? È il mondo degli adulti che decide cosa i bambini e i ragazzi devono saper fare, è il mondo degli adulti che impone modelli precostituiti, anziché seguire il percorso evolutivo dei bambini e dei ragazzi per ottimizzarlo.

Invece favorire la scoperta delle potenzialità di ognuno è compito educativo prioritario e, quindi, è indispensabile che ogni individuo si ponga quella domanda, che sembra così banale, perché si tratta di una domanda che coinvolge il processo di costruzione dell'identità personale.

Il processo di costruzione dell'identità rappresenta la finalità essenziale dell'istituzione scolastica e, pertanto, assume una rilevante valenza pedagogica in generale, ma assume una connotazione ancor più particolare nel caso dei bambini e ragazzi stranieri, bambini e ragazzi portatori di handicap o con difficoltà.

Pertanto il far sì che ogni bambino e ragazzo, anche un grave portatore di handicap, riconosca di avere delle competenze favorisce il sorgere di processi d'identità positiva, favorisce la costruzione di una positiva immagine di sé

Inoltre la competenza che il bambino si riconosce non resta solo patrimonio del bambino, ma assume un valore di scambio, che va a rafforzare il processo di costruzione dell'identità: 'Le mie competenze hanno un valore riconosciuto dagli adulti, al punto che possono essere scambiate'. Il valore delle competenze non è dato dal contenuto della prestazione, ma dal tempo: 'Posso scambiare la mia competenza con un'altra scambiando il tempo'. Il valore della prestazione è indipendente dalla sua tipologia e, perciò se Pierino non sa eseguire il problema di matematica, ma sa lavorare bene il legno potrà insegnare a Marco, che è bravissimo in matematica, ma non sa assolutamente nulla di falegnameria, a lavorare il legno. La competenza di Pierino vale un'ora di tempo come la competenza di Marco che esegue il problema. Entrambe le prestazioni hanno lo stesso valore.

Emerge un altro elemento di rilevante valore pedagogico che è la relazione che viene a crearsi tra il singolo bambino e ragazzo e la sua comunità di appartenenza.

5 ' Promuovere l'agio

Promuovere l'agio significa creare relazioni tra i singoli individui in evoluzione e la comunità di appartenenza nel suo complesso, affinché l'individuo non si senta escluso, emarginato. In tal senso è evidente quanto tutto ciò possa essere importante per l'inserimento e l'integrazione degli stranieri nel tessuto sociale di riferimento.

Riconoscere competenze e capacità legate alla loro cultura, per far sì che non debbano essere costretti ad abbandonarla, significa favorire l'inserimento dei minori e delle loro famiglie nella comunità locale e, quindi, gettare le basi di un loro futuro inserimento nel mondo del lavoro.

Con la Banca del Tempo, da una parte si favorisce lo sviluppo di processi d'identità positiva, dall'altra si favorisce lo sviluppo di processi d'appartenenza.

La Banca del Tempo, di conseguenza, può essere considerata una modalità pedagogica di sperimentazione diretta della cittadinanza intesa come cooperazione regolata di alcuni momenti volti al miglioramento della qualità della vita.

All'inizio di queste riflessioni, nel chiedersi che cosa significa educare oggi i giovani e come si può prevenire il disagio, è emersa immediata l'esigenza di definire azioni concrete. Subito dopo è parso evidente che tali azioni dovevano riguardare la scuola e la famiglia, ma non solo, bisognava coinvolgere tutta la comunità locale nelle sue differenti professioni, ruoli e competenze facendo riferimento alle risorse locali. Ciò implica necessariamente l'idea sottesa che non esistono 'ricette', da applicarsi 'sic et simpliciter', ma che le attività sono fortemente ancorate ad un territorio definito.

Il progetto Banca del Tempo nasce all'insegna di tali considerazioni e diviene un progetto in cui la comunità locale (amministratori, operatori sociali, genitori, associazioni territoriali, gruppi giovanili, gruppi parrocchiali, parroco), sulla base

dell'azione centrale e propulsiva della scuola, si fa carico della messa in opera, della conduzione e della valutazione di un progetto complessivo i cui contenuti , ben definiti nella loro concretezza, sono rapportabili al riconoscimento delle competenze, validato dalla comunità di appartenenza, attraverso lo stabilirsi di relazioni di rete tra le varie componenti.

E' così che in un tessuto sociale segnato dall'immigrazione, nel quale le questioni correlate ai processi identitari e alla convivenza nel senso dello sviluppo di comunità sono questioni strategiche, si fa strada l'idea di avviare un progetto che assume quale assunto fondamentale lo sviluppo dell'identità personale e lo sviluppo dell'identità di appartenenza comunitaria.

Sulla base di tali presupposti si realizzava la concertazione interistituzionale grazie alla quale prese avvio la Banca del Tempo a San Damiano d'Asti.

La collaborazione tra soggetti territoriali diversi si concretizzava con la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa tra CO.GE.SA (Consorzio dei servizi socio-assistenziali del Nord artigiano) , Circolo didattico di San Damiano d'Asti, Comune di San Damiano d'Asti, Parrocchia di SS.Cosma e Damiano.

Al tavolo di lavoro interistituzionale così costituito si avviava la definizione dei rapporti tra tali soggetti, del contributo di ognuno di essi, con la consapevolezza che l'interazione dovrà essere basata sulla strategia di rete, da intendersi quale reale integrazione di competenze, che dà luogo ad un valore aggiunto, che non è dato dalla somma dei diversi apporti, ma dall'integrazione degli stessi.

Ben presto la collaborazione si estendeva a diversi altri soggetti territoriali (genitori, scuola media, Associazioni, gruppi giovanili, gruppi parrocchiali, gruppi scout '.)

Tale integrazione istituzionale si è realizzava nella consapevolezza che , nell'ottica dell'autonomia, l'azione della scuola si collocava tanto sul versante dell'azione educativa e didattica quanto sul versante delle politiche scolastiche e degli interventi istituzionali.

Infatti, se da un lato l'azione riguarda l'intenzionalità pedagogica e l'ordinaria prassi scolastica, che deve essere di reale e non solo apparente qualità dall'altro riguarda la capacità di sviluppare una strategia istituzionale che preveda interventi organici, mirati e integrati.

6 ' La Banca del Tempo per bambini e ragazzi di S. Damiano d'Asti

All'insegna di tale logica nasceva la Banca del Tempo per bambini e ragazzi che, da una prima esperienza progettuale avviata dal CO.GE.SA (Consorzio dei servizi socio-assistenziali del Nord artigiano) nell'ambito degli interventi indirizzati al disagio minorile (progetto Mafalda), si strutturava nel tempo secondo un modello operativo che assumeva sempre più la connotazione di strumento metodologico di prevenzione del disagio.

Scuola e servizi sociali si sono posti come soggetti inclusi nel territorio e interagendo con altri soggetti interni alla comunità(Amministrazione comunale, associazioni, enti

, parrocchie, giovani volontari , genitori e ragazzi stessi) hanno promosso un'azione coordinata diretta allo sviluppo di un sistema formativo integrato sul territorio, in sinergia con la comunità stessa, al fine di renderla soggetto attivo di un processo di cambiamento sociale e culturale.

E' andata così delineandosi una strategia socio- educativa imperniata sul superamento dell'identificazione in un'unica istituzione degli interventi nei confronti di specifiche fasce di utenza connotabili con problemi di devianza e/o emarginazione.

L'azione preventiva condotta da scuola e servizi sociali si è orientata verso un modello operativo, secondo il quale per 'prevenzione' non si intende 'precedere per impedire', ma si intende l'agire diretto a promuovere opportunità preposte a sviluppare e coltivare relazioni sociali in un contesto tale da fornire ai minori stimoli adeguati alle loro esigenze, tenendo conto delle loro potenzialità individuali.

Non si è trattato allora di stimolare l'induzione di nuovi servizi più o meno specialistici, ma di costruire una strategia di sviluppo della partecipazione sociale, di attivazione e valorizzazione delle risorse territoriali esistenti, di costruzione di opportunità di messa in rete ed integrazione intraistituzionale, interistituzionale ed extraistituzionale.

Infatti, se da un lato si può affermare che i servizi sociali possono trovare l'efficienza del loro agire nell'ambito della funzione politico-democratica, senz'altro è da individuarsi nella funzione di socializzazione l'ambiente maggiormente favorevole per proporre e promuovere lo sviluppo di azioni di sostegno, in concerto con la scuola, tramite attività dirette alla formazione della personalità e alla partecipazione alla vita collettiva, sperimentando forme di cooperazione e di socialità in ambienti relativamente protetti.

La Banca del Tempo per minori rappresenta una proposta operativa calibrata su tali principi guida, secondo i quali un'attività avviata nell'ambiente scolastico, ambiente al quale il bambino è legato da un rapporto quotidiano, si diffonde all'esterno, investendo la comunità, di cui la scuola è parte , tramite un'azione coordinata con il servizio sociale, che va ad assumere il ruolo di riferimento, ponendosi, a sua volta, come partner privilegiato e 'sensore territoriale' delle diverse azioni preventive che vengono avviate.

Si profila così l'immagine di diversi soggetti che insieme costruiscono le strategie più adeguate al miglioramento dell'offerta formativa e tese ad un reale successo formativo dei ragazzi. In tale contesto la scuola assume la connotazione di una scuola-servizio, portatrice di una propria identità autonoma e capace di autoricostruzione continua nel dialogo negoziale con il territorio.

In tal senso s' imponeva la necessità per i diversi servizi operanti sul territorio, di contrapporre alla concezione di tempo libero come terreno di profitto, quella di luogo di educazione ricco di intenzionalità formativa.

Nella nostra società si assiste all'affermarsi di un sistema formativo 'policentrico' dove le istituzioni private, a pagamento, suppliscono, con le loro offerte, ai gravi ritardi di un pubblico che, non cogliendo il significato del 'tempo libero' nella sua

complessa estensione collettiva, non riesce ad investire in termini di servizi sociali. In questa dimensione, il tempo libero come valore di mercato porta ad innescare meccanismi di condizionamento nelle scelte, tanto da renderle uniformi, modellate e livellate, secondo un falso protagonismo dei ragazzi, creato per ragioni di mercato. E' l'immagine di un'infanzia mercificata, in una società sempre più consumo-spettacolo e sempre meno presenza reale.

La Banca del Tempo rappresenta un primo tentativo comune verso una ritrovata dimensione comunicativa, in un sistema realmente formativo, nel quale le diverse agenzie educative interagiscono per rispondere ai bisogni reali dell'utenza, osteggiando con forza bisogni indotti da logiche di mercato.

In tal senso la scuola, comunità di dialogo, di ricerca e di esperienza sociale informata ai valori democratici, in rapporto dialogico con il territorio, opera per garantire la realizzazione del diritto allo studio, mediante lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno.

Attraverso la strategia di rete, da intendersi quale valore aggiunto rispetto all'erogazione dei servizi di ciascun sistema che ne fa parte, è possibile perseguire il fine della prevenzione del disagio, innalzando la qualità complessiva del processo formativo.

La progettualità relativa alla Banca del Tempo ha origine nell'ambito interistituzionale ed è da considerarsi, pertanto, frutto di sinergie territoriali. Ciò significa che le attività relative a tale progettualità sono collocate sul territorio di San Damiano in quanto tale, ovvero territorio con ben determinate caratteristiche e peculiarità, a partire dalle quali prende le mosse il progetto. Pertanto le problematiche sociali e le risorse locali rappresentano il punto di riferimento costante delle linee progettuali e delle attività

Infatti non è possibile costruire un progetto educativo condiviso all'interno di un sistema formativo integrato (scuola, servizi sociali, famiglie, volontariato), nonché sviluppare le potenzialità di una comunità quale soggetto promotore di agio per i minori, senza conoscere tale comunità

La prima necessità rilevata è stata quella di creare legami sociali forti in una realtà sociale complessa. Il territorio di San Damiano è infatti, soggetto a forti flussi immigratori ed accoglie molti nomadi.

Pertanto si poneva il problema dell'intercultura, dell'integrazione sociale e scolastica, dello scambio tra culture diverse in un tessuto sociale variegato per la presenza di classi sociali diverse e di culture diverse, spesso osteggiate dall'indifferenza o dall'ostilità

Di conseguenza s'impondeva la necessità di rispondere alle esigenze di un crescente numero di bambini e ragazzi provenienti da altre culture, spesso profondamente diverse dalla nostra, alle esigenze d'aggregazione di molti ragazzi, alle esigenze di socializzazione e integrazione di adulti e ragazzi.

La Banca del Tempo rappresenta una risposta a tali esigenze, in quanto , pur essendo rivolta ai bambini e ai ragazzi, mira a costruire 'reti' formali e informali sul territorio, 'reti' relazionali intergenerazionali, rompendo l'isolamento.

La Banca del Tempo, in quanto luogo della comunicazione, diviene spazio relazionale, all'interno del quale l'individuo può sentirsi parte attiva della comunità nella quale vive. Sul territorio sono presenti numerose risorse costituite da associazioni locali, volontariato, gruppi scout, gruppi parrocchiali e da strutture sportive/ricreative e servizi culturali.

Tali risorse andranno a far parte della Banca del Tempo che, avviata all'interno della scuola, nel giro di breve tempo, si ampliava a tutta la comunità

Si iscrivono alla Banca del Tempo molti genitori e, in seguito, anche associazioni. I genitori avviarono, all'interno della scuola , laboratori di vario genere (cucina, modellaggio, attività musicali')

Dalla data di apertura dello sportello diviene concomitante l'adesione di bambini, ragazzi e adulti. I bambini e i ragazzi partecipano come classe o come singoli.

Le adesioni divengono, nel giro di breve tempo, sempre più numerose, al di là delle nostre aspettative.

Sorsero, di conseguenza, problemi di gestione, legati al numero dei partecipanti. Ci si rende conto ben presto che era necessario disporre di più operatori allo sportello e di adulti che assistessero i bambini e i ragazzi durante le attività di scambio. La struttura della Banca del Tempo è arrivata a comprendere gruppi di bambini e ragazzi rapportabili a tutte le età: dalla scuola materna alla scuola media (3 ' 14 anni) e 15 ' 18 (gruppo scout e gruppi parrocchiali). Inoltre adulti di tutte le età

Un esempio significativo di attività svolte è quello relativo all'organizzazione del laboratorio di cucina grazie alla collaborazione degli insegnanti, della cuoca della mensa scolastica , della bidella, dei panettieri e pasticceri del paese che prestavano i loro forni per far cuocere i dolci fatti dai bambini. La cuoca, la bidella, i pasticceri.. che cosa hanno avuto in cambio? Un corso di computer organizzato dalla scuola e nella scuola.

Tanti altri esperti (farmacista, erborista') sono entrati nella scuola e hanno scambiato il loro tempo con i bambini, che , in cambio, hanno venduto i fiori in piazza , hanno fatto cartelloni per le vetrine'

I bambini hanno partecipato numerosi a laboratori gestiti da nonni , genitori ed altri adulti iscritti alla Banca del Tempo : si lavora con la lana, all'uncinetto, si fanno fiori di carta, si fanno oggetti con la 'pasta e sale', si impara a fare i cestini di vimini..'

Sono state sfruttate le capacità artigianali ed espressive degli anziani, che hanno avuto in cambio servizi dai bambini.

Tutto ciò si è dimostrato molto utile per rinsaldare l'identità di comunità locale e il rapporto intergenerazionale, oltre che per sviluppare la memoria storica e la salvaguardia delle tradizioni.

Si è dimostrato molto utile anche per gli anziani, che, inizialmente convinti di non aver nulla da insegnare a nessuno, si sono poi resi conto che le loro capacità rappresentavano un valore per la scuola e allora l'interesse è aumentato ed è aumentato il numero di persone che scopriva di poter essere utile agli altri.

Numerose sono state le iniziative sociali (assistenza), numerose le attività sociali svolte dai ragazzi e rivolte alla comunità (manutenzione aree verdi). Tale partecipazione trovava conferma nell'apertura di altri due sportelli sul territorio.

Dall'insieme dei dati e delle informazioni, dalle indagini condotte e dalle impressioni riportate è possibile esprimere una valutazione decisamente positiva sia per quanto concerne la risposta a bisogni e interessi sia per quanto concerne l'interazione con il territorio e l'apertura alla comunità.

Significativa la valutazione di un'insegnante che afferma: *' Ho molti bambini difficili. Ho cercato di coinvolgerli e così il bambino più gridato e più punito ha potuto sentirsi importante potendo anch'egli insegnare agli altri quello che conosceva (giocare a calcio) e ricevere dai suoi compagni un aiuto (fare i compiti).'*

E ancora: *' Sono contenta che questa esperienza sia nata nel Comune di San Damiano e spero che serva a riavvicinare un po' di più le persone. Oggi siamo un po' tutti soffocati dai nostri impegni quotidiani, ma se ci fermassimo un attimo penso che un'ora potremmo ancora dedicarla agli altri; magari anche soltanto per parlare con una persona che si sente sola "*

6 ' Conclusioni

Forse la Banca del Tempo può rappresentare un'opportunità per 'ripensare' il ruolo degli adulti (insegnanti, genitori) nei confronti dei ragazzi, affinché i luoghi dell'educazione divengano reali luoghi di vita.

E per dirla come *Antoine de Saint-Exupéry* ne *'Il piccolo principe*

"Certo ' disse la volpe ' tu, fino ad ora, per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini.

E non ho bisogno di te.

E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi.

Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro"

,

R. M. Amorevole, S. La Terra Maggiore, M. Mosele sono autori del libro
'Scambiando si impara', edito da EMI, Bologna, 2001.

[1] Ricercatrice e formatrice, studia ed opera all'interno delle Banche del Tempo

Recapiti: deb7439@iperbole.bologna.it -

[2] Dal 2001 in forza presso il servizio minori della Regione Piemonte, dopo aver operato nell'ambito del CO.GE.SA

[3] Direttrice Didattica delle Scuole di S. Damiano d'Asti (AT)

[4] La Banca del Tempo (R.M. Amorevole 'Denominatori comuni di una Banca del Tempo', in Animazione Sociale, n. 5, maggio 1999) è un istituto di credito un po' particolare. Presso il suo sportello non si deposita denaro e non si riscuotono interessi, ma la disponibilità a scambiare prestazioni con gli altri aderenti utilizzando il tempo come unità di misura degli scambi. Ad ognuno degli aderenti viene intestato un regolare conto corrente - tempo e viene consegnato un libretto di assegni-tempo. Unico obbligo è il pareggio.

E' una innovazione sociale perchè attiva una rete di solidarietà fondata sullo scambio alla pari di prestazioni capaci di soddisfare bisogni legati alla vita quotidiana e al lavoro di cura come nessun servizio pubblico può fare. Un modo per riorganizzare la rete di reciproco aiuto tipica dei rapporti di buon vicinato.

Si sviluppa a partire dalla sperimentazione effettuata, nel 1995, da alcune donne del Comune di Santarcangelo di Romagna (Rimini).

Si basa sullo *scambio*, cioè si dà per ricevere, si chiede tempo per restituirlo, infatti il proprio conto corrente deve tendere ad avere saldo zero. *Non si tratta dunque di volontariato*, ove i volontari offrono tempo per loro attività ad utenti che ne usufruiranno.

Si parla di *reciprocità indiretta*, ogni scambio accende debiti e crediti in tempo nei confronti della Banca, non del singolo interessato.

Il *tempo è l'unità di misura*: il valore della prestazione è determinata dal tempo impiegato nello scambio. Tutte le prestazioni sono valutate in tempo, anche le attività di segreteria ad esempio, non circola denaro se non quello a copertura delle spese vive (es. materiali per effettuare una piccola riparazione, materie prime per una torta, ...).

Il *territorio di riferimento della Banca del Tempo è limitato*: un quartiere in una grande città, un piccolo comune, una scuola, un circolo ricreativo, 'La piccola dimensione facilita la socialità ed elimina le difficoltà di spostamento tipica dei territori vasti. Con il tempo, tra le esperienze più mature, si sono attivati scambi anche fra le Banche (prevalentemente di natura culturale o richiesta di servizi specifici in altri territori o non reperibili all'interno del proprio gruppo, ad esempio: visite guidate, richiesta di informazioni reperibili su altro territorio, prestazioni specifiche quali traduzioni,...) dando vita a vere e proprie reti territoriali.